

La bufera infernale non s'arresta mai. E' un continuo vortice sterminato, tumultuoso, ruggente. Come un'immensa tempesta che irrompe incessantemente. Inarrestabile. L'atmosfera è fosca, resa ancor più densa dalle miriadi d'anime che impotenti roteano, come granuli di sabbia, in quell'impetuoso turbine tremendo. E' una massa immane, quasi infinita, che si muove per l'aere bruno in violente ondate di anime ammassate nell'oscura immensità della tormenta.

Sono le miriadi di anime sciagurate dei lussuriosi, di coloro che vissero schiavi della loro dissolutezza, di uomini e donne che si ravvolsero senza ritegno in una sensualità morbosa, che dell'amore fecero un peccato. Sono coloro che in vita non frenarono le loro passioni e che ora non possono por freno a quella torbida furia inesorabile che le rimescola, le sbatte e le trascina con sé come foglie ormai morte, povere anime dannate e impotenti. Urlano al vento la loro pena, ma le loro minuscole strida affogano subito in quel continuo clamore implacabile e assordante.

Eppure tra loro si parlano, quando il vento infernale le sbatte l'una contro l'altra. Sono solo attimi, sufficienti però per un rapido scambio di dolore, di ricordi strazianti di vite vissute, che rapidamente vengono gridati a vicenda, dall'una all'altra, nella speranza di togliersi almeno una briciola di quell'affanno incessante che le opprime, che le scuote e le strazia. Non hanno parvenze di corpi quelle povere anime percosse in quell'atroce turbine continuo, perchè le anime non hanno, come noi viventi, né capo, né braccia, né gambe, né torso. Solo la voce, i ricordi e le lacrime. Lacrime dure che bruciano il cuore e ricordi brucianti che sconvolgono l'anima.

Sono ancora sé stesse, anche se solo voci di dolore, che esistono solamente come indistinte figure quasi astratte, lampi di luce terrea e brunastra, dai riflessi rosati o verdramati a seconda di come la forza pazza del vento le percuote e le trascina. Alcune appaiono di un tetro colore citrino, lattiginoso, percorso qua e là da ombre pazzesche o d'un nero profondo. Altri splendono per un attimo di una biancastra luce metallica per poi perdersi nel mezzo di quel tumultuoso vortice infernale, sprofondando entro le ondate ruggenti di altre anime rapidamente trascinate sopra di loro. Da tempi immemorabili infatti, si mescolano in quella tormenta intere schiere d'anime che vissero durante secoli remoti in terre ormai dimenticate, ognuna alle prese col proprio dolore, urlando e piangendo.

A tratti in quell'orribile maelstrom urlante appare, appena visibile, un guizzo di opaca luce azzurra con serpeggianti riflessi d'indaco e di violetto. Sono due anime apparentemente intrecciate in un unico nodo, che si tengono strette in quel turbinare incessante: sono le anime di Pasolini e della Callas, condannate a quella loro pena comune per l'eternità. Rimangono però ignote alla maggior parte degli altri dannati che gementi e singhiozzanti li sfiorano o li urtano sotto l'impeto irresistibile della bufera infernale. Ma due anime unite in un'unica pena non sono frequenti in quel vortice continuo e gli altri

spiriti si rivolgono a loro, pur nel loro strazio personale, urlando con maggior curiosità le solite domande che le anime si scambiano continuamente quando cozzano le une nelle altre. E li interrogano con acredine, con malevolenza, perchè ormai possono solo odiare.

Di tanto in tanto però v'è qualcuno - *come forse voi stessi che ora leggete, se dopo la vostra morte verrete inevitabilmente scaraventati laggiù, a scontare nel gran vento tutte le vostre smanie frenetiche mai tenute sufficientemente a freno* - qualcuno, dicevamo, che già conosceva in vita chi fossero i due spiriti uniti in quel nodo di tormento. Dopo un primo mugolio di stupore nel riconoscerli così avvinghiati insieme, finiscono per rivolger loro domande stridenti e cattive come quelle che continuamente si rivolgono le une alle altre:

“Perchè siete insieme? Perchè siete stati messi insieme proprio voi due? Ma lui, Pasolini, non se la faceva coi ragazzi di vita? L'hanno ucciso proprio per quello, non è forse vero? Anche in questo inferno noi ci ricordiamo di quella morte così sporca, squallida, veramente orrenda!” Poi, rivolti ai dannati di altri tempi e di altre età che si accalcano rapidamente intorno, bramosi di sapere, spiegano a tutti con un certo grifagno sarcasmo: *“Lui era uno scrittore famoso ai nostri tempi. Era un gran omosessuale, un poeta allora faceva scalpore, un artista che certamente sapeva parlare senza paura. Ma ogni notte andava a insozzarsi sempre più in basso, con giovinastri che per soldi si lasciavano masturbare o peggio, finchè uno di quelli non l'ha ammazzato.”*

E continuano velocemente, pieni di rancore, parlando alla momentanea curiosità degli altri dannati squassati dal vento: *“Lei, invece, la più grande Traviata di tutti i tempi, la cantante divina, un mito già mentre era in vita, era una donna fredda, superba, egoista, bizzosa, una di quelle donne cattive e avarie che smaniano solo per il successo a ogni costo, che vogliono arricchirsi il più possibile, quasi senza un perchè.”*

Rivolgendosi ancora ai due avviluppati che sfrecciano insieme a loro nella bufera continuano a punzecchiarli con cattiveria, come tutti i dannati fanno: *“Ma perchè siete stati messi insieme, voi due? Che potete aver mai fatto insieme, se lui amava solo i maschi? Non andava mai con donne, Pasolini. Lo sapevano tutti ai nostri tempi, anche i bambini. E lei, la Callas, non era certo una donna da letto, almeno così tutti allora dicevano...”*

E li incalzano insistenti, con una morbosità ansiosa ma pure con malvagità spietata, poichè nessuno in quel vortice di pena sembra badare al dolore degli altri, solo al proprio. Gonfiati da un impudente conformismo pallido e filisteo, continuano ad investirli di rapide domande puntute, laceranti, ostili, senza alcun ritegno: *“Quale è stata allora la vostra colpa comune, il vostro vizio segreto? Perchè solo di qualcosa di profondamente corrotto può essersi trattato, con anime altere e gelide in vita come le vostre. Che strano tipo di trasgressione può avervi legato, voi due, per farvi scaraventare qui dentro, proprio qui con noi? Cosa vi è successo? Come? E perchè? Perchè? Su, confessatecelo...”*

La coppia azzurrina risponde solo stridendo a quelle curiosità offensive, mentre preci-

pita con tutti gli altri per la fiumana infernale. Ogni tanto, però, reagisce e parla. E' quasi sempre la voce di lei che ribatte rabbiosa. E' una voce ancor bella, una chiara voce di donna, piena di dignità che rasenta spesso l'insolenza e che scoppia spesso in un furor di latrati ma per finire quasi sempre in un singhiozzo:

“Lasciateci in pace! Andate via, miserabili. Via, a ròdervi la vostra stessa rognà. Che volete ancora da noi? Non ci avete già scarnificato abbastanza? Come dei corvi venite ad affondare becco e artigli nella carcassa delle nostre vite, anche ora che siamo morti. Non siete altro che luridi avvoltoi, che ficcate quei vostri sozzi colli pelati nelle nostre viscere, solo per poterli rialzare tutti tronfi, con qualche brandello di carne nel becco. Cosa volete ancora da noi? Cosa volete sapere di noi due? Lui, lasciatelo stare. Non chiedetegli nulla. Non vi risponderà. Consuma il suo dolore mugulando, lui. Solo con me parla. Noi parliamo a lungo, all'infinito, io e lui.”

Ma le voci rancorose di altre anime l'incalzano con sogghigni compiaciuti: *“Non siete certo finite qui con noi, voi due, solo per una questione di orgoglio. Qui si purga l'incontinenza carnale, la sensualità sfrenata, l'amore che traligna in libidine. Cosa hai mai da spartire tu con Pasolini in fatto di letto, di voglie e di vizi? Perché ce lo nascondi? Non si è trattato certo d'amore o di passione, con due individui con gusti così divergenti come i vostri.”*

“E perchè no?” grida allora in risposta. *“Perchè non può esserci stato amore tra me e lui, una passione vera, anche se sottile e leggera come un velo di rugiada, tanto che è bastato un solo colpo di sole per farla evaporare....”*

La risposta giunge beffarda, maligna nel soverchiante fragore della bufera, come un tagliante guizzo verde pallido, piuttosto torbido: *“Ma quando mai... Un finocchio dichiarato e una donna frigida... Che passione scandalosa ci può mai esser stata da farli dannare quaggiù per sempre? Ma se non è successo mai nulla tra voi due. Nessuna donna è mai riuscita a portare a letto Pasolini. Come se non lo sapessimo. Da quando è nato, mai quell'invertito ha avuto il coraggio di guardare come è fatta una donna.”*

Il ringhio della voce di donna artiglia chi ha appena parlato: *“Parla per te, gaglioffo. Che ne sai tu dell'amore? Proprio tu, che come tutti gli altri in vita hai creduto che l'amore fiorisca solo in mezzo alle gambe. Per tutta la vostra esistenza non avete fatto altro che avvoltoarvi nel fango come porci in fregola, come cagne in calore. Che ne sapete voi di me? Parlate solo per rabbia, per rancore. Sono stata una gran donna, io. Anche in amore. Quando e come ho voluto. Un amore bellissimo, anche se sul crinale del bizzarro, e perfino del macabro. Sono stata un'amante tragica e infelice....”*

Qui la voce s'incrina, vicina a spezzarsi in un singhiozzo quasi represso, soffice come la bruma. Ma poi continua, a fiotti, perchè la pena dei ricordi le sgorga irresistibile, come accade per tutte le anime nella bufera: *“Sì, sono stata una gran donna. Anche nel fallimento. Il mio è stato un gran mito tragico. Uno dei grandi miti tragici del mio secolo, da leggenda. Forse a gente come me mancava il fuoco dell'originalità, del genio.*

Ero solo una grande interprete, sapevo usare la mia espressività per portare le creazioni geniali di altri a nuovi livelli. Ma dando il tutto di me, mi son svuotata perchè all'interno non avevo qualcosa che potesse rinascere continuamente, che mi riempisse l'anima di vita, come chi sa creare. Avevo il talento d'interprete, non la forza del genio. Perfino in amore mi è mancata la forza, la vitalità. Mi son dovuta abbarbicare a un sostegno, come le piante di glicine che non hanno un tronco su cui potersi rizzare in alto, ma devono appoggiarsi a qualcosa, a qualcuno. Altrimenti devono strisciare per terra. In fondo, in questa bolgia eterna non si purga solo l'eccesso, l'amore 'per troppo di vigore' come ha detto una volta qualcuno che non conosco. Si sconta anche ciò che è mancato, che non si è avuto il coraggio d'afferrare, l'amore per manco di vigore'. E' stata questa la mia colpa. La 'nostra' colpa, anzi, perchè entrambi abbiamo peccato insieme."

"Insieme? Spiegati! Che vuoi dire? Che c'entra Pasolini? Perchè non parla anche lui?" incalzano le altre voci che la lambiscono continuamente, con curiosità più sarcastica che corrosiva.

E qui, come una diga già incrinata che cede, la voce di donna si schianta sotto l'ondata improvvisa dei ricordi. Bruscamente inizia a parlare soltanto di sé stessa, rivedendo in un lampo l'intero arco della vita come accade nel momento brevissimo della morte, quando più inutile è il nostro rimpianto. E più doloroso. E' solamente un istante, ma in cui tutto viene fulmineamente rivissuto in ogni episodio e in ogni esperienza, ricordati con una luminosità eccessiva che annulla i dettagli come in una fotografia sovraesposta.

Non risponde più all'incalzar delle domande. Vuol prima perdersi nell'improvviso groviglio della sua stessa memoria, perchè parla più che altro con sé medesima aumentando così la sua pena, volutamente. In un sussulto concisamente sarcastico rende poi conto di tutto, cominciando da molto lontano perchè certe vite hanno una storia lunga, assurda, che inizia ben prima della vita.

E parla di sé stessa, naturalmente, unicamente di sé stessa per poter parlare anche di lui, Pasolini. Non è solo per il radicato egotismo di Maria Callas. V'è una logica straziante e ironicamente sublime, un'ordine quasi obbligato, nel corso che prende quell'improvviso, eccessivo, irrinunciabile fiotto di ricordi. Parla a lungo e con infiniti dettagli, la Callas, o almeno così può sembrare a chi presta ascolto a ciò che vuol dire.

